

Carzavigna Felice

(34)

I

Siamo nell'anno 1944, decido per mia volontà arruolarmi segretamente nel gruppo Garibaldini, onde poter dare una mano ad altri miei compagni alla lotta contro il fascismo e l'invasore tedesco. Sentivo a 17 anni il fiuto della libertà, libertà negata dagli oppressori fascisti. Fu una decisione ferrea e per tale ero orgoglioso di partecipare al gruppo partigiano. Dalle nostre riunioni si imparava a non sottovalutare l'invasore, ma trovare il mezzo per attaccarlo nel momento giusto e principalmente formare una responsabilità personale al confronto di ciò che stavamo facendo. Motto era: tutti per uno, uno per tutti e per la libertà. Si affliggevano volantini alla sera, schivando le ronde fasciste, per far capire al popolo che i partigiani erano presenti e vicino a loro. Dopo vari mesi, ecco che per me e per vari miei amici arriva il momento della 1<sup>a</sup> azione vera e propria. Si decide di sabotare vari aerei che si trovavano nei hangar del campo d'aviazione di ARCORE (attuale FALK) il 29.12.44.

L'azione fallì cause varie che penso siano più dettagliate da altri miei compagni. Durante questo fallimento <sup>nell'operazione</sup> operativa di sabotaggio, il nostro comandante Rota Igino rimase vittima sul campo. Sparpagliati per non essere presi nella sacca, riuscimmo attraverso i campi, passando da Velasca,

II

S. Maurizio e lungo il torrente molgora, tornare alla nostra abitazione. Passarono alcuni giorni, sentivo veri commenti del popolo sull'accaduto.

Ognuno diceva la sua: «Sono venuti dalla Montagna, sono venuti di qua, sono venuti di là», io in mezzo, sapendo tutto seguivo il loro ragionare.

Dal riconoscimento del nostro comandante morto ROTA, i fascisti aiutati da un nostro venduto Vimercatese, risalirono le indagini alla ricerca dei partigiani.

Essendo questa canaglia fascista conoscente e amico di lavoro del comandante ROTA, permetteva alla canaglia meglio conoscere gli amici di ROTA.

Si arriva al 3 GENNAIO 1945 ORE 7. I fascisti 20-25 circondano la mia abitazione, 4 di essi irrompono in casa mia. Io ero ancora a letto. Con prepotenza aprono la porta della mia stanza e con mitra puntati verso di me, mi svegliano. Uno di essi, con voce cavernosa dice: alzati e vieni con noi! Io rispondo: cosa volete? DAI-DAI muoviti e non fare domande. Piuttosto dimmi dove è tuo fratello Erminio, subito rispondo che dal settembre 43 che non lo vedo. È falso!

Tuo fratello dormiva con te. Infatti si era alzato alle 6.30 per recarsi al lavoro a Milano.

Fu la sua salvezza, perché se lo trovavano veniva fucilato con gli altri 5 miei compagni.

Non guardando alle sottilezze perquisiscono la casa

in ogni suo angolo, trovando nulla.

Mi vesto velocemente, esco di casa e mi vedo circondato da ~ 20 fascisti. Una macchina era già in attesa per il trasporto. Mi aprono la portiera posteriore e vedo che in macchina si trova il mio compagno Pellegatta. Un comandante fascista mi chiede a bruciapelo.

Conosci quel delinquente? Rispondo: mai visto.

I riflessi miei erano prontissimi, gli occhi scrutavano ogni mossa intorno a me. Infatti in un batter d'occhio vedo arrivare un micidiale pugno, lo schivo e quel pugno andò a finire sulla carrozzeria della macchina.

Incazzato per non avermi colpito, il fascista fa partire una scarica di pedate sulle mie gambe e pugni sulla schiena e con violenza mi buttono sulla macchina.

Si parte per la caserma di Vimercate.

MP Entro e ci trovo i miei compagni. In un angolo della caserma si trovava il <sup>de glio</sup> ~~caso~~ vimercatese fascista che ci vendette per pochi soldi. Incomincia l'interrogazione e logicamente le mie risposte erano sempre negative. Non ricavando nulla mi buttano come uno straccio in un angolo. Chiedo se potevo andare. Risposta - si verrai con noi a S. Vittore carceri di Milano, con i tuoi compagni delinquenti. Infatti si parte per S. Vittore. Dopo la immatricolazione e dopo aver lasciato documenti, cinghia etec, mi portano in una cella squallida Jo. Assi, Verderio, Nava.

Eravamo persierosi e spaesati, al freddo, senza pavetto perche non<sup>ne</sup> esistevano piu (tutto esaurito) con un cucchiario di legno. Il 1° giorno non abbiamo mangiato, perche ci faceva schifo. Orrendo era il servizio igienico.

Il 2° giorno per mangiare, essendo sprovvisti di pavette, siamo andati a prendere un catino di alluminio nel rottame che si trovava vicino al lurido gabinetto, Indescrivibile quale sia la pulizia, l'abbiamo pulito solo con i nostri fazzoletti, impossibile lavarlo e in Esso abbiamo messo le 4 razioni di sboba.

Con cucchiario di legno dato in dotazione, i 4 Lupetti mangiavano seduti x terra in giro a quel catino di sboba. Dopo 2 giorni arriva l'ordine di scarcerazione. Tutti contenti si passa al ritiro dei documenti e già si pensava quale orario di treno potevamo prendere per tornare a casa. Invece arrivano Tedeschi e fascisti ci caricano su un camion militare e ci trasferiscono ammanettati alle carceri di MONZA.

Altra immatricolazione, altro ritiro dei documenti, altra cella. Io fui destinato in una cella con il papà del compagno LEVATI e il sig. Parma Domenico. Il papà del Levati fu preso come ostaggio e Parma favoreggiatore della fuga del compagno LEVATI. Questo LEVATI e questo PARMA furono arrestati dopo di noi e portati direttamente alle carceri di MONZA - Incomincia a Nevicare, freddo da cani alla notte, la finestra è senza vetro, il BUIOLO (= vaso di servizio

1 genico della cella + 3 persone + 1 giorno), una coperta, un pagliericcio pieno di pidocchi.

Il LEVATI 65enne rammentava la sua CECA (sua moglie)

Il PARMA 58enne rammentava i figli e la moglie

Io il + giovane con i più anziani

La sboba si mangiava una volta al giorno e consisteva con un po' di Riso cotto, cotto o crudo con delle fagiolacce di Verse che nemmeno i conigli li mangiano e un panino. Ricordo bene che sia il PARMA come il LEVATI mi davano mezzo del loro panino e mi dicevano: «Non mangiare tutto, perché tutta questa grazia di Dio dovrà essere abbastanza fino a domani mezzogiorno». Per ripararsi dal freddo si camminava avanti - indietro nella cella (m. 4 x 2) a turni.

Alle ore 7 del giorno 6 gennaio 45 mi prelevano dalla cella e mi portano in un locale ove trovo i compagni ASSI - PELLEGRINA - COLOMBO. Ci guardiamo in faccia, chissà dove ci portano. Alle 8,30 arriva un motofurgone Guzzi con della paglia sporca di sangue. Hai sì pensa, qui ci siamo. Ci portano in via Tommaso Grossi in Monza dove seviziamo i partigiani. Messa in un locale al freddo, ci fanno sedere su una panca ammanettati 2 a 2.

Io ero con l'Assi. Siamo rimasti senza mangiare, né bere fino alla sera verso le 19. Ricordo di aver chiesto un bicchiere d'acqua che prontamente mi fu negato rispondendomi: dagli una coltellata a quel delinquente

Durante la giornata si sentivano urla disperate dei partigiani che venivano seviziati.

Alle 19 ci prelevano e assieme abbiamo pensato:

«Tocca A NOI RAGAZZI») Invece sul medesimo motocarro, ci riportano alle carceri senza essere stati interrogati.

Non vedevamo più della fame. Era un giorno e mezzo che non mangiavo. Entro in cella e ci trovo la mia sboba che gentilmente i miei compagni hanno prelevato al mezzogiorno. La sboba era gelata.

IL LEVATI mi dice: «bisogna scaldare e' gelata»

Rispondo che non ho tempo e nemmeno non c'è il mezzo.

Mi sono messo a mangiare, mangiando pure la mia razione di pane + le loro 2 mezze.

Al termine di questo gran pasto mi dicono: povero ragazzo aver proprio fame. Non pensi che fino a domani mezzogiorno non si mangia più.

Ci penserò domani, incominciamo a mandar giù qualche cosa ora. Alla mattina del giorno dopo, sento aprire lo sportellino della porta della cella, vidi buttare un panino accompagnato da una sola parola: «Mangia».

Chi fu il donatore, mai lo seppi. Ogni 2-3 giorni venivo interrogato facendomi delle proposte di libertà, purché dicessi dove era mio fratello Erminio.

Risposte sempre negative. Tra freddo, fame e pensieri si arriva al 29-1-45. Alla mattina del 29-1 arriva la scarcerazione dal carcere di Monza.

I miei 2 compagni anziani LEVATI e PARMA che tanto mi hanno rianimato il morale vengono scarcerati definitivamente, mentre noi 9 ci caricano su un camion ammanettati e ci portano al processo a Milano (Palazzo di Giustizia). Il processo avviene a porte chiuse e sotto controllo delle armi fasciste. Il processo dura 2 ore. Accuse a non finire come delinquenti comuni, spregiudicati, assassini. Le stesure di causa di cadauno di noi lette dal presidente, non erano contrastate da nessun difensore. Quando qualcuno di noi rispondeva che non era vero quello o codesta accusa, subito rispondevano di tacere, già ha parlato troppo. Ricordo che un tenente fascista riconobbe il Ronchi, conoscenza avvenuta in Russia, e questo tenente alzando le doti militari del Ronchi, tentò di sottrarlo dall'accusa. Tutto fu inutile. La corte dopo 2 ore condanna 5 alla fucilazione e 4 a 20 anni di reclusione. Nessuna difesa, impossibile parlare. Si sospende momentaneamente il processo per ritiro della corte x  $\approx$   $\frac{1}{2}$  ore. Ricompaiono le canaglie per il verdetto finale. 5 fucilati e i 4 che avevano 20 anni portati a 30 anni. Ricordo le parole dei miei compagni dopo la condanna nella sala processuale « Fummo stati troppo buoni con Voi, ma ricordatevi che altri dopo di noi faranno GIUSTIZIA. Ammanettati e dietro parolacce d'insulti, ci caricano

su un camion militare e nuovamente ci riportano  
 a S. Vittore. Fu l'ultimo giorno che vidi i miei  
 compagni. Grande incompressibile, memorabile,  
 indimenticabile questi momenti di addio alla vita.  
 Non li scorderò mai, perché assieme ho vissuto le  
 ultime ore della loro vita giovanile donata per  
 la faticosa libertà. Le loro ultime parole furono  
 un saluto ai familiari, un abbraccio fraterno a  
 noi rimasti ed infine un loro desiderio « Ricordatevi  
 di NOI. Non una lacrima scese dai loro occhi.  
 Un nuovo riabbraccio ed infine la separazione eterna.  
 Noi condannati a 30 anni ci misero in una cella al  
 raggio intermedio. I 5 MARTIRI in un'altra cella  
 in attesa dell'esecuzione. Furono giorni d'angoscia  
 l'attesa del sacrificio. Il 2. Febbraio cantando  
 partono per il loro sacrificio alla nostra libertà.  
 Mentre scrivo (dopo 40 anni) mi sembra di rivivere  
 questi tristi momenti, momenti memorabili e indimenticabili.  
 Così giorno dopo giorno i 4 condannati  
 passano la loro vita in quella cella di S. Vittore, sotto  
 un cumulo di pensieri in attesa della libertà.  
 Sempre aggiornati del movimento esterno, arriva il  
 giorno della libertà 25-4-45  
 Altro giorno indimenticabile, il cambio della guardia  
 I fascisti arrestati ci sostituiscono nelle carceri  
 Ritorniamo alla nostra Vimercate in bicicletta, con una accoglienza patriottica  
 veramente festosa e indimenticabile  
Corranis Felice